
Il prevedibile impatto nella realtà della Facoltà d'Ingegneria

Giuseppe Gentile

Prendiamo come esempio l'Università Federico II dove, circa un anno, fa vi era stata una Conferenza d'Ateneo per analizzare i primi risultati della riforma, avviando, a partire da un sistematico monitoraggio delle performance degli studenti, una riflessione critica sulle scelte effettuate. L'avvio di tale riflessione aveva già cominciato a produrre i primi interventi d'aggiustamento in itinere di alcuni percorsi nella Facoltà d'Ingegneria. Inoltre stava maturando in Facoltà un positivo dibattito sulla necessità del riequilibrio tra discipline di base e discipline specialistiche a favore delle prime e sulla necessità del superamento della tradizionale frattura tra insegnamenti incentrati sulle metodologie e insegnamenti basati sull'applicazione di tali metodologie. Questa frattura risaliva anche alla tradizionale separazione nel precedente ordinamento tra il biennio che forniva gli insegnamenti formativi di base ed il triennio applicativo dedicato prevalentemente agli insegnamenti caratterizzanti e non aveva consentito una ricomposizione dei diversi saperi generando spesso ridondanze di contenuti, derivanti anche da carenza di coordinamento didattico e da un adeguamento all'evoluzione dei saperi fatto attraverso la stratificazione, nell'arco del tempo, dei diversi stadi di conoscenza. I nuovi assetti formativi della laurea triennale ad ingegneria che prevedevano, in conseguenza dell'applicazione del DM 509/99, la presenza di discipline professionalizzanti sin dal primo o secondo anno, avrebbero dovuto comportare una profonda rivisitazione culturale dei contenuti dei diversi corsi sia di base che specialistiche ed in particolare generare anche livelli diffusi di "contaminazione" tra metodologie ed applicazioni. I tempi accelerati nella definizione dei nuovi assetti previsti dal DM 509/99 non avevano consentito un'adeguata maturazione delle scelte, per cui il passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento era stato realizzato solo operando tagli sull'assetto precedente senza modificarne la struttura fondamentale e comprimendo le discipline di base per far posto a quelle specialistiche.

Il nuovo provvedimento approvato agli sgoccioli della legislatura modifica inopinatamente i vincoli di riferimento per la gestione del processo di riforma ed i contenuti delle classi di laurea, con misure contraddittorie ed inapplicabili, che si sovrappongono, bloccandoli, ai processi di revisione autonomamente avviati dalle Università. Inoltre i tempi folli, che il provvedimento impone alle Università per la sua attuazione e che sono ancora più accelerati di quelli che furono imposti dal precedente analogo provvedimento (DM 509/99), produrrebbero, se attuati, scelte ancora una volta affrettate compromettendo definitivamente gli esiti di un necessario processo di revisione e danneggiando irrimediabilmente diverse generazioni d'allievi.

Nel merito il nuovo decreto sulle classi di laurea prevede la concentrazione dei crediti alle sole attività formative di base e caratterizzanti, disincentivando quindi quelle relative agli ambiti disciplinari *"affini o integrativi a quelli di base e caratterizzanti, anche con riguardo alla cultura di contesto e alla formazione interdisciplinare"*. In particolare nella Facoltà d'Ingegneria tali ambiti riguardano la cosiddetta formazione ingegneristica di base e discipline quali economia, cultura d'impresa e cultura europea. Queste ultime sono state molto presenti nella positiva sperimentazione dei progetti tipo Campus, nell'ottica di un'apertura dei percorsi didattici all'esterno degli ambiti tradizionali accademici della formazione universitaria. Le discipline relative alla formazione ingegneristica di base hanno sempre svolto, anche prima della riforma, un positivo ruolo di collegamento metodologico tra insegnamenti di base ed insegnamenti applicativi, contrastando quindi la frattura prima evidenziata e potenziando la capacità d'orientamento generale dell'allievo ed hanno costituito anche un fattore formativo comune a corsi di laurea diversi, ampliando in tale modo lo spettro di riferimento dei singoli corsi di laurea, anche nell'ottica della loro spendibilità sul mercato del lavoro. La conseguenza della scelta prevista dal decreto sulle classi di laurea ad Ingegneria è quella di stravolgere tale natura dei corsi di laurea della Facoltà che viene articolata in una miriade di corsi di laurea prevalentemente monotematici, in cui la formazione di base è rigidamente separata da quella specialistica. Tale separazione potrebbe essere ancora di più incentivata dalla norma che prevede nei fatti un primo anno comune a diversi corsi di laurea costituito in sostanza da discipline di base (anche se nominalmente sono previste anche quelle caratterizzanti) e che potrebbe spingere le Facoltà a riproporre il vecchio modello di un periodo di base propedeutico seguito da uno specialistico, in cui, però l'apporto delle discipline di base è fortemente ridimensionato rispetto a prima.

La scelta del decreto sulle classi laurea di depotenziare la formazione interdisciplinare sembra anche contraddittoria con la scelta del DM 270/2004 di modificare gli obiettivi formativi dei corsi di laurea rispetto a quelli definiti dal precedente Dm 509/99. Mentre, infatti, il precedente DM prevedeva l'obiettivo *"di assicurare allo studente un'adeguata padronanza di metodi e contenuti scientifici generali, nonché l'acquisizione di specifiche conoscenze professionali"*, per il nuovo DM *"l'acquisizione di specifiche conoscenze professionali"* si configura solo come una possibilità e non più come un elemento caratterizzante obbligatorio, privilegiando conseguentemente rispetto ad essa quella di *"contenuti scientifici generali"*. Tale ultima scelta, corrispondente ad una versione "morbida" e non chiaramente esplicitata della cosiddetta struttura a Y, non è condivisibile, anche perché incentiva le Facoltà a privilegiare percorsi aventi come unico sbocco la prosecuzione verso la laurea specialistica, marginalizzando quelli che consentono una spendibilità del titolo sul mercato del lavoro alla conclusione del terzo anno e che saranno scelti dagli allievi in misura limitata, come già è accaduto nella Facoltà d'Ingegneria con il diploma universitario triennale parallelo al corso quinquennale. Non si può però non constatare che la scelta perseguita di incentivare l'acquisizione di *"contenuti scientifici generali"* rispetto a quella *"di specifiche conoscenze professionali"* è in oggettiva contraddizione con la scelta di depotenziare la formazione interdisciplinare.

Gli effetti concomitanti delle scelte di concentrare i crediti nelle attività formative di base e caratterizzanti e dei criteri rigidamente meccanici di corrispondenza tra esami e crediti disincentivano la scelta da parte delle Facoltà ad organizzare i tirocini formativi. Nell'esperienza del diploma universitario e dei progetti tipo Campus la realizzazione dei tirocini nella Facoltà d'Ingegneria ha arricchito significativamente la formazione degli allievi contribuendo a ravvicinare l'Università ed il mondo del lavoro. Una difficoltà nella realizzazione di tale esperienza è stata determinata dal basso numero di crediti previsto, che raramente ha consentito di prolungare il tirocinio oltre i due mesi. L'attuazione dei provvedimenti accrescerebbe questa difficoltà.